

## il cuore batte per l'Infinito

QUELLO CHE L'UOMO CERCA NEL PIACERE È UN INFINITO,  
 E NESSUNO RINUNCEREBBE MAI  
 ALLA SPERANZA DI RAGGIUNGERE QUESTO INFINITO

CESARE PAVESE



Si legge tra le pagine de *Il mestiere di vivere* diario a cui Cesare Pavese consegna il mistero della sua esistenza fino ai giorni che precedettero il suicidio: "14 luglio 1950. Tornato da Roma, da un pezzo. A Roma, apoteosi. E con questo?". Roma rappresenta il luogo e il momento storico in cui l'autore ricevette il premio più illustre che in quel tempo potesse essere attribuito a uno scrittore, ma di più, il premio Strega segnò il culmine di un pubblico riconoscimento di stima e onore per l'impegno culturale che Pavese manifestava in più ambiti della realtà... eppure quel "E con questo?" documenta tutta l'esperienza drammatica dell'uomo che sente la finitezza di ogni fattore paragonata al bisogno di una felicità più grande che realizzi appieno la sua persona, "una felicità che duri, permanga, sia eterna, che non ci faccia soggiacere al limite. La felicità che solo può essere donata dall'Autore stesso della vita" come il prof. Celli ci aiutava a risorprendere durante la sua relazione all'Avvenimento in piazza a San Benedetto del Tronto.

"Quello che l'uomo cerca nel piacere è un infinito, e nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di raggiungere questo infinito...nella società attuale accade il contrario, in realtà tutto cospira a farci dimenticare l'Infinito: non solo non c'è la speranza di raggiungere l'Infinito, ma neanche il desiderio di raggiungerlo...L'Infinito evoca spesso qualcosa di astratto e evanescente che risulta poco affascinante... Pavese non era né cattolico né bigotto, iscritto al Partito Comunista in anni in cui le tensioni politiche tra i

cattolici e i comunisti erano dure, aveva goduto dei piaceri della vita, si concentrava intorno a lui un interesse a dir poco morboso: numerosi amici, grande la sua fama letteraria...e dunque la forza con cui pronuncia quel "nessuno rinuncerebbe" è un punto di vista profondamente razionale sull'uomo su cui tutti possiamo intenderci". Che vuol dire "intenderci" secondo quanto la prof.ssa Campanini affermava nella sua relazione all'Avvenimento in piazza di Ancona? Perché razionalmente nessuno contraddirebbe l'affermazione di Pavese? O, un secolo e mezzo prima, Leopardi: "L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi) desidera sempre essenzialmente e mira unicamente, benché sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere. Questo desiderio e questa tendenza non ha limiti... né per durata; né per estensione...Ora una tal natura porta con se materialmente l'infinità, perché ogni piacere è circoscritto, ma non il piacere, la cui estensione è indeterminata, e l'anima amando sostanzialmente il piacere, abbraccia tutta l'estensione immaginabile di questo sentimento, senza poterla neppur concepire, perché non si può formare idea chiara di una cosa ch'ella desidera illimitata".

L'esperienza più immediata che si fa e si vive di fronte a qualcosa o qualcuno che suscita gioia è veramente che questa gioia non finisca, anzi si spera addirittura si intensifichi...chi desidera diversamente?...possono variare le forme, gli strumenti e gli oggetti che la suscitano, ma la costante per ciascuno è la ricerca della felicità...eppure, continua Leopardi: "...Veniamo alle conseguenze. Se tu desideri un cavallo, ti pare di desiderarlo come cavallo e come un tal piacere, ma in fatti lo desideri come piacere astratto e illimitato. Quando giungi a possedere il cavallo, trovi un piacere necessariamente circoscritto e senti un vuoto nell'anima, perché quel desiderio che tu avevi effettivamente non resta pago" (G. Leopardi, *Zibaldone*).

Che si traduca con "vuoto nell'anima", o in Pavese "inquieta angosciosa" non possiamo evitare di guardare che in questo tentativo, fino all'accanimento di darci o raggiungere autonomamente il piacere, "noi cerchiamo dappertutto l'Assoluto e troviamo sempre e soltanto cose" che ci fanno ritrovare sempre nella tragica amarezza del vuoto, del nulla, della delusione...del cinismo, della rassegnazione, forme presuntuose perché presumono il significato della realtà ed escludono a priori la possibilità di qualcosa d'Altro da riconoscere proprio dentro questa continua e tragica esperienza.

La possibilità di aver incontrato la prof.ssa Campanini e il prof. Celli nei rispettivi luoghi in cui abbiamo vissuto l'Avvenimento in piazza, ci ha portato e messo di fronte a quell'Uomo di nome Gesù e alla sua "pretesa" di essere la rivelazione umana dell'Infinito, la vera, piena e reale Risposta alla vita nella sua essenziale attesa e nel suo imprescindibile desiderio. L'Avvenimento in cui e per cui il Misterio eterno dell'esser nostro non è più "un cancro che ci rode, un male a scadenza", ma una continua possibilità di Vita piena nelle dinamiche "particolari" della vita.